

Il Vangelo secondo Giovanni

Conversazioni bibliche
di don Claudio Doglio

L'ora finale (11,55–12,50)

Nel versetto 55 cambia di nuovo l'ambientazione cronologica. Fin qui eravamo nel periodo della festa della dedicazione, in inverno e adesso facciamo un altro salto stagionale: siamo passati dall'autunno all'inverno e adesso passiamo alla primavera.

La terza (ed ultima) pasqua

⁵⁵ Era vicina la Pasqua dei Giudei

è la terza pasqua di Gesù. La prima ricordata al versetto 2,13, in occasione del primo viaggio a Gerusalemme, quando Gesù caccia i mercanti dal tempio e proclama di essere lui il vero tempio. La seconda pasqua era stata evocata al versetto 6,4 introducendo l'episodio del pane moltiplicato e la terza pasqua è questa, la pasqua della morte e risurrezione di Gesù. Tutte e tre le volte al termine pasqua viene aggiunta la specificazione: *dei giudei*; perché interessa a Giovanni sottolineare che la pasqua di Gesù è un'altra cosa. Questo è l'ambiente festivo in cui avviene qualche cosa di nuovo; nella prima pasqua avviene il cambiamento del tempio, nella seconda pasqua avviene il dono del pane nuovo, nella terza pasqua tutto questo, che era stato anticipato, diventa realtà, con la vera pasqua che è quella di Gesù. La gente si domanda. Verrà, non verrà...

Molti dalla regione andarono a Gerusalemme prima della Pasqua per purificarsi. ⁵⁶ Essi cercavano Gesù e stando nel tempio dicevano tra di loro: «Che ve ne pare? Non verrà egli alla festa?». ⁵⁷ Intanto i sommi sacerdoti e i farisei avevano dato ordine che chiunque sapesse dove si trovava lo denunziasse, perché essi potessero arrestarlo.

Il capitolo 12 è l'ultimo della prima parte, termina il libro dei segni, perché con il capitolo 13 inizia la seconda parte, quella concentrata

sull'Ora di Gesù, il libro della gloria, della manifestazione della gloria di Gesù.

L'unzione di Betània

12,¹ Sei giorni prima della Pasqua, Gesù andò a Betània,

compare di nuovo il numero 6 e abbiamo un'altra settimana che fa da contrapposizione alla settimana iniziale. Il segno di Cana era al sesto giorno, il segno di Betània avviene 6 giorni prima di Pasqua, c'è una specie di conto alla rovescia, una settimana all'inverso. Sei giorni prima della Pasqua. Gesù è a mensa a Betania in casa di Lazzaro redivivo, insieme a Maria e a Marta. Giovanni racconta un gesto che egli interpreta in modo simbolico, ricuperando l'immagine del Cantico dei Cantici.

³ Maria allora, presa una libbra di olio profumato di vero nardo, assai prezioso, cospargesse i piedi di Gesù e li asciugò con i suoi capelli, e tutta la casa si riempì del profumo dell'unguento.

L'episodio è raccontato anche dai sinottici, ma interpretato come un gesto di penitenza da parte di una donna peccatrice. Giovanni invece non presenta il gesto come penitenziale, ma come una manifestazione di affetto. L'olio profumato, questo unguento assai prezioso, di vero nardo, richiama diverse scene del Cantico dei Cantici, un libro dell'Antico Testamento dove si presenta l'amore fra lo sposo e la sposa, in un linguaggio profondamente metaforico che parte dalla realtà dell'amore umano per comunicare la relazione sponsale fra il popolo e Dio e riprende il tema nuziale delle nozze di Cana. L'unzione di Gesù con questo vero nardo equivale alla dimostrazione dell'amore fedele, è la risposta della sposa. Maria riassume in sé la chiesa fedele, la comunità dei credenti che offre a Gesù la testimonianza di un amore fedele, di un amore che si fida e tutta la casa si riempie di questo profumo dell'unguento; è il profumo della carità, è la risposta amorosa. Ad essa si contrappone il discepolo ladro. Giovanni è molto duro nei confronti di Giuda Iscariota e dice che in quella occasione egli brontolò per lo spreco di denaro: trecento denari si potevano fare vendendo quell'unguento, senza sprecarlo così sui piedi di Gesù; e quei trecento denari si potevano dare ai poveri.

⁴ Allora Giuda Iscariota, uno dei suoi discepoli, che doveva poi tradirlo, disse: ⁵ «Perché quest'olio profumato non si è venduto per trecento denari per poi darli ai poveri?».

Giovanni commenta in modo duro:

⁶ Questo egli disse non perché gl'importasse dei poveri, ma perché era ladro e, siccome teneva la cassa, prendeva quello che vi mettevano dentro.

È uno spaccato di vita ecclesiale che intende presentare Giovanni. Discorsi pauperistici, discorsi di appoggio ai poveri possono nascondere

degli interessi personali. Non si può – è questo l'intento simbolico di Gesù, e di Giovanni in modo particolare che narra l'episodio – non si può veramente servire i poveri, cioè avere una manifestazione di carità pratica, se non c'è un rapporto amoroso intenso con il Cristo. Per cui l'azione buona è quella di Maria che ha dato questo olio prezioso sui piedi di Gesù come simbolo di una comunione spirituale, nuziale, profondamente amorosa.

⁸ I poveri infatti li avete sempre con voi, ma non sempre avete me».

È possibile non avere sempre Gesù, cioè non avere questa relazione profonda che dà la forza e la capacità per tutto il resto.

L'ingresso messianico di Gesù in Gerusalemme

La seconda scena presentata nel capitolo 12 è l'ingresso trionfale di Gesù in Gerusalemme. Anche questo è un testo comune agli altri evangelisti. Quello che c'è di proprio in Giovanni è una decisione strana dei sommi sacerdoti. Al versetto 10 si dice che costoro deliberarono di uccidere anche Lazzaro.

È una decisione che premette una riflessione sul valore dei miracoli. I miracoli, cioè i segni di Gesù, non costringono alla fede, hanno lasciato gli uomini nella loro libertà decisionale al punto che qualcuno talmente ostinato ha deciso di eliminare anche Lazzaro.

Molte volte c'è l'idea che, se si vedesse un miracolo, si crederebbe più facilmente; ma in realtà crede chi già ha la fede, mentre chi rifiuta la fede, anche di fronte al miracolo, facilmente si ostina ancora di più e si indurisce nel rifiuto. Nel momento in cui Lazzaro viene risuscitato avrebbero proprio dovuto cedere le armi, e sciogliersi e invece no, Lazzaro aiuta la conversione a Gesù e allora bisogna eliminare anche Lazzaro, non solo uccidere Gesù, ma uccidere anche Lazzaro.

¹² Il giorno seguente,

Vi accorgete che ritorna il ritornello del *giorno seguente* come avevano all'inizio?

È l'indizio di una nuova settimana, ma contata al rovescio, per fare il conto alla rovescia fino al giorno decisivo, all'Ora determinante.

¹² Il giorno seguente, la gran folla che era venuta per la festa, udito che Gesù veniva a Gerusalemme, ¹³ prese dei rami di palme e uscì incontro a lui

cantando il salmo delle processioni: Osanna! hôshi'ah-ná' = "osanna" (הוֹשִׁיעָה נָא), significa "salvaci per favore",

Benedetto colui che viene nel nome del Signore, il re d'Israele!

E Gesù sale su un asinello per applicare Zaccaria 9,9: «il re messianico arriva mite e mansueto su un asino», non guidando la cavalleria, ma disarmato e su un asinello.

Altro versetto molto importante per la dinamica della comprensione di Giovanni è il versetto 16 nel quale l'evangelista dice:

¹⁶ Sul momento i suoi discepoli non compresero queste cose; ma quando Gesù fu glorificato, si ricordarono che questo era stato scritto di lui e questo gli avevano fatto.

La comprensione del senso di tutti gli episodi e di tutte le parole di Gesù si ha dopo la pasqua; gli apostoli capiscono dopo la risurrezione di Gesù.

¹⁹ I farisei allora dissero tra di loro: «Vedete che non concludete nulla? Ecco che il mondo gli è andato dietro!».

È un altro versetto tipicamente ironico, espressione della ironia giovannea; fa dire ai farisei quella che è la realtà: il mondo gli è andato dietro, non concludete nulla con la vostra opposizione e con il vostro rifiuto. E il nuovo segno è quello del desiderio di alcuni greci. «Ho altre pecore che non sono di questo ovile, anche quelle bisogna che io conduca».

Il desiderio dei greci e l'immagine del seme

Durante la festa alcuni greci vanno da Filippo che ha un nome greco ed è originario di Betsaida di Galilea, un paese abitato in maggioranza da greci e quindi probabilmente parlava greco, e dicono a questo discepolo di Gesù:

«Signore, vogliamo vedere Gesù». ²² Filippo andò a dirlo ad Andrea, e poi Andrea e Filippo andarono a riferire a Gesù

questo desiderio dei greci: ci sono degli stranieri che vogliono conoscerti. E Gesù risponde con un discorso che apparentemente non c'entra niente.

²³ Gesù rispose: «E giunta l'ora che sia glorificato il Figlio dell'uomo.

Abbiamo trovato di nuovo la parola glorificare, la parola gloria che avevamo già avvicinato al termine fede. Svilupperemo la prossima volta, leggendo il capitolo 13 il significato della gloria. Possiamo accennare, anticipando adesso, che la gloria è la presenza potente e operante di Dio. Non ha niente a che fare con una manifestazione esterna, luminosa, maestosa, impressionante. Nel linguaggio giovanneo la gloria è la presenza di Dio, una presenza che influisce, che determina la realtà.

È giunta l'Ora, è il momento vertice della storia di Gesù perché è il momento della gloria del Figlio. Cosa significa? Significa la dimostrazione della presenza di Dio in Gesù.

Per Giovanni la crocifissione di Gesù è la sua glorificazione, è il momento in cui viene dimostrata la presenza potente e operante di Dio, è il momento del dono della vita. Ma che risposta è a chi gli aveva detto: «degli stranieri vogliono vederti». È una risposta implicitamente di rifiuto; Gesù dice: non adesso, non mi vedono, non mi possono incontrare adesso, non servirebbe a niente se mi incontrassero adesso. Mi

incontreranno dopo la risurrezione, mi incontreranno attraverso la chiesa e difatti:

²⁴ In verità, in verità vi dico: se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto.

Il *molto frutto* sono proprio quei greci che desiderano vedere Gesù; sono tutti gli altri uomini, non ebrei, non presenti nel tempio di Gerusalemme, che vogliono la salvezza, che desiderano una vita piena. Ma perché ci sia questo frutto il Figlio dell'uomo, Gesù, deve morire. La metafora del seme, che per portare frutto muore, viene applicata a Gesù stesso; adesso non servirebbe a niente andare incontro ai greci. La fruttuosità di questo incontro è condizionata alla Pasqua e solo dopo la morte e risurrezione di Gesù c'è la possibilità di incontrarlo veramente. Gli apostoli, che hanno vissuto con Gesù per tre anni, lo hanno incontrato veramente e lo hanno capito sul serio solo dopo la pasqua, dopo che umanamente non l'hanno più visto e non lo hanno più toccato e hanno cominciato a ripensare a quello che avevano visto e sentito comprendendolo in un modo nuovo, sentendolo veramente vicino perché dopo la pasqua Gesù è entrato dentro di loro. Sarà quello che cercherà di spiegare nei discorsi dell'ultima cena che leggeremo la prossima volta.

²⁵ Chi ama la sua vita la perde e chi odia la sua vita in questo mondo la conserverà per la vita eterna. ²⁶ Se uno mi vuol servire mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servo.

Dove vado io voi non potete venire; ma se uno mi vuol servire mi segua nel dono della vita e allora il mio discepolo potrà essere là dove sono io.

La “trasfigurazione” secondo Giovanni

A questo punto Giovanni colloca, raccontandolo in un modo completamente diverso, quello che gli altri evangelisti presentano come la trasfigurazione di Gesù.

Gesù, ben cosciente dell'imminenza della sua passione è profondamente turbato:

²⁷ Ora l'anima mia è turbata; e che devo dire? Padre, salvami da quest'ora? Ma per questo sono giunto a quest'ora! ²⁸ Padre, glorifica il tuo nome».

In questo momento di profonda angoscia, di grande turbamento di Gesù,

Venne allora una voce dal cielo: «L'ho glorificato e di nuovo lo glorificherò!».

Torna con insistenza, d'ora in poi, il verbo glorificare e la parola gloria, ed è una voce dal cielo; corrisponde a quello che i sinottici hanno raccontato con la frase: «Questi è il Figlio mio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto. Ascoltatelo!».

Questa è la gloria di Gesù, l'identificazione con Dio e la necessità dell'ascolto.

²⁹ La folla che era presente e aveva udito diceva che era stato un tuono. Altri dicevano: «Un angelo gli ha parlato». ³⁰ Rispose Gesù: «Questa voce non è venuta per me, ma per voi.

Al versetto 31 e nel seguente, Gesù formula un messaggio decisivo:

³¹ Ora è il giudizio di questo mondo; ora il principe di questo mondo sarà gettato fuori. ³² Io, quando sarò elevato da terra, attirerò tutti a me».

Qui troviamo la spiegazione teologica della passione di Gesù. È il giudizio di questo mondo, è la condanna di questa struttura corrotta dal peccato, retta dal principe di questo mondo, Satana, il quale adesso viene gettato fuori. La passione di Gesù, il momento in cui dà la vita è la espulsione del principe di questo mondo. Il male che domina il mondo viene allontanato dal mondo ed è un cambio di potere che annuncia Gesù.

Io, quando sarò elevato da terra

Ricordate il doppio significato del verbo *elevare* in Giovanni? Quando diventerò re, quando salirò sul trono, cioè quando mi appenderanno al legno, io attirerò tutti a me».

c'è un cambio di re nel mondo. Il principe di questo mondo viene de-tronizzato, buttato fuori e Gesù sale al trono e a quel punto, assumendo il potere, attira tutti a sé. Ecco la riunione dei figli di Dio dispersi. Dalla croce, dal momento del dono della vita, Gesù ha la possibilità di attirare gli uomini a sé, di unirli a sé e quindi di portarli a Dio.

³³ Questo diceva per indicare di qual morte doveva morire.

Il capitolo 12 si conclude con una osservazione dell'evangelista.

³⁷ Sebbene avesse compiuto tanti segni davanti a loro, non credevano in lui;

è la conclusione della prima parte, un po' amara perché tutti questi segni non erano stati sufficienti. L'evangelista allora è andato a cercare nell'Antico Testamento dei testi che giustificassero questo; ha trovato due passi di Isaia al capitolo 53 e al capitolo 6 nei quali il profeta annunciava una durezza del popolo e una ostinazione e colloca queste due citazioni come una spiegazione per la durezza di Israele, per l'ostinato rifiuto di alcuni.

Ma al versetto 42 aggiunge:

⁴² Tuttavia, anche tra i capi, molti credettero in lui, ma non lo riconoscevano apertamente a causa dei farisei, per non essere espulsi dalla sinagoga;

anch'essi infatti avevano paura di loro stessi

⁴³ amavano infatti la gloria degli uomini più della gloria di Dio.

Con il concetto di gloria termina il capitolo 12, anche se noi adesso troviamo ancora dei versetti; ma i versetti 44 – 50 sono un frammento

posteriore, aggiunto fuori posto perché, narrativamente, che Gesù gridi a questo punto non torna come discorso. Evidentemente l'ultimo redattore aveva un frammento giovanneo che non era stato inserito nel testo; per non lasciarlo andar perduto lo ha inserito alla fine di una sezione e lo ha aggiunto cucendolo alla fine del capitolo 12 anche se narrativamente è fuori posto.

Probabilmente Giovanni non lo aveva inserito perché si era accorto che si trattava di un doppione, di idee già espresse nei capitoli precedenti ed è un riassunto su Gesù come *luce* e sulla reazione positiva o negativa che hanno gli uomini nei suoi confronti.